

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, s. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Sommario — Memorie e comunicazioni di soci: *Degli affitti, della mezzadria e della coltura diretta* (F. P.); *Raccolta dei cereali* (Un socio) — Rivista di giornali: *La messe; Radicamento delle talee* — Notizie campestri e specialmente sui bachi — Commercio.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Degli affitti, della mezzadria e della coltura diretta.

Nel porci a svolgere ed a sviluppare i consigli seguenti, noi abbiamo per intento precipuo di snobbare molte menti da nocevoli errori, che, triste retaggio de' secoli barbari, si propagarono e crebbero fino all'epoca nostra. Niuno, certo, vorrà porre nel benchè minimo dubbio la presenza perniciosissima di certe inveterate vanezze, di certe tradizionali caparbie che oppongono resistenza accanita all'opera benefica del progresso moderno; niuno, neanche, potrà sostenere che tali malaugurati difetti possano in breve lasso di tempo svanire da soli senza l'impiego di que' comuni rimedii che tendono a svelarne l'inerzia, il banale irrazionalismo, l'indole che, basata sulla fallacia, serve ad originare pericoli e danni immanicabili. Che le nostre parole non siano tacciate di dogmatismo; che non vi si traveda la dipintura affettata delle nostre condizioni attuali; ma invece scorgasi in esse la narrazione di alcuni falli che perseverano tenaci tuttora e l'additamento di alcuni metodi e mezzi che ponno, tanto o quanto, ritagliarne e falcidiarne le conseguenze funeste.

Da noi, ed anche in altri paesi (chè la privativa delle traveggole non l'abbiamo nè l'abbiamo al presente noi soli) molti possidenti non dando retta alle naturali divisioni del loro terreno, lo partono in tante fittanze fatte, fors'anco, come capita capita. L'uguaglianza sotto certi rapporti è una cosa inapprezzabile, un intangibil diritto; ma qui, a volerla interpretare sempre al medesimo modo, si finisce per farne una pappionata superba, che, buffa all'esordio, diventa, sul chiudere, seria. Se una data quantità di terre coltivate a grani, a prati, a vigneti, può venire ragionevolmente e saggiamente

allogata; un'altra, in quella vece, potrebbe risentire un detrimento notevole dall'adozione di questa misura, o produrrebbe per lo meno brighe e fastidii che si avrebbe potuto facilmente evitare. Perchè, p. e., fittare una boscaglia che, tagliandosi ogni anno, potrebbe restar nelle mani del proprietario medesimo? Perchè ridurre ad affittanza il diritto di pesca sopra un lago privato che potrebbe venire direttamente usufruito e goduto da quello cui esso appartiene?

Se il male si limitasse a queste inavvedutezze non sarebbe ancora di che alzare la voce per radrizzare, convertire o guidare certe opinioni balzane che vanno a ritroso della pratica e della esperienza universale; ma c'è inoltre un'altra mancanza di maggiore momento, che accresce i guai gravemente. Il divenire a quel contratto bilaterale che nomasi fitto, è un atto di tale importanza per i due contraenti, che, per citare una fra le tantissime prove, Gasparin e Breuil, agronomi di fama europea, credettero fortificare il carattere scientifico delle opere loro dando dei modelli di fitti applicabili a situazioni agricole anche le più disparate fra loro.

Nonostante questo opinato e nonostante i reiterati disinganni e spiaceri, chi bada in tal materia al sottile è, si può dire, la *rara avis* del poeta latino. Tutti i detentori di terreni fittabili dovrebbero ribadire nella mente le qualifiche di un buon fittuario; dovrebbero anzitutto cercarlo fornito di galantominismo e di propositi onesti; arricchito di una istruzione agraria completa, per quanto è possibile; animato da volontà risoluta e da sincera bramosia di lavoro.

Abbiamo accennato all'istruzione agraria, desiderando ch'essa non sia tronca a metà; giacchè quella tinta superficiale di cognizioni, que' pochi rudimenti rubacchiati a qualche linguacciuto saccente, di cui fanno tanto scalpore alcuni villici nostri, è al certo peggiore della *verginità della mente*. Se, per caso, udite qualche panciuto villano ciaramellare di questo o di quello con una disinvoltura, con una leggerezza da consumato studioso, appajando spropositi a sentenze veridiche, storpiando dilemmi, barbareggiando denominazioni e strozzando sillogismi quando stan per finire, abbiate per fermo che questo è il pessimo frutto di una istruzione mal digerita, dimezzata, impartita a bracciate, a bigoncie. Si dirà che di questa lamentevole piaga, la

derivazione e l'indispensabile farmaco, risiedono in una sfera ben diversa da quella dei possidenti considerati individualmente e da sé. Ne conveniamo; ma dobbiamo in pari tempo rammentare che, se gli sforzi parziali dei singoli si raggruppessero tutti ad uno scopo comune, la riforma si compirebbe senza scosse, senza protrazioni o cavilli.

In Francia ci sono degli istituti (quelli, a mo' d'esempio, di Grignon, di Grandjouan, di Roville) dai quali i contadini escono educati perfettissimamente nelle dottrine che in seguito essi dovranno attuare. Noi siamo ben lontani dal giungere a queste scuole-poderi; ma sarebbe sempre un passo in avanti se i proprietari, consacrando a tal' uopo qualche ora, iniziassero i loro soggetti agli studi inerenti alla loro posizione sociale; se, per usare la bella espressione di Lavergne nel suo *Elogio storico di Royer*, li facessero intanto *apprendere ad imparare*. Da noi (né crediamo prendere abbaglio nel considerare la maggioranza così) questo sarebbe il primo avanzamento che si potrebbe dappprincipio unicamente sperare.

Oltre la poca cura che il possidente si prende nello scegliere la persona a cui affida tutti o una porzione de' suoi beni, i patti di locazione, come generalmente si usano, vanno infiorati di altri mancamenti essenziali che è bene accennare. Il primo si riferisce alla loro corta durata, il secondo alla elasticità delle frasi che in tutti si veggono impreteribilmente impiegate. Se l'uno inceppi e attraverso i miglioramenti da potersi effettuare, non è mestieri mostrarlo: dacchè tutti o quasi tutti sanno bene che desso impedisce non solo quelle operazioni grandiose le di cui risultanze si fanno aspettare per anni; ma osta, di più, a quelle, anche piccole, imprese che si discostano alquanto dagli ordinari lavori. Il secondo consiste, come abbiamo detto, nella flessibilità dei termini usati, che facilita inconvenienti ed ingenera abusi. Fra gli articoli che costituiscono la conduzione pattuita, quelli che contemplano i doveri del fittuario si prestano mirabilmente a una interpretazione assai lata; statuiscono, verbigrazia, che questo debba fornir la tenuta di scorte coloniche « in quantità sufficiente » che sia tenuto a coltivare i campi concessigli « come un buon padre di famiglia » che circa ai sistemi colturali si attenga e si conformi « agli usi del paese e agli antichi processi ». Queste espressioni sì indefinite, sì vaghe non solo legano le braccia e paralizzano i progetti dell'intraprendente colono; non solo tengono bordonate, d'altronde, al male intenzionato che intende campare e spassarsi a spese del suo padrone e signore senza metterci del proprio né sudori, né argento; ma fomentano altresì quegli infausti litigi che terminano quasi sempre riducendo i contendenti a una totale rovina.

Anche la pessima usanza di accettare fittajuoli alla cieca, senza informarsi della loro condizione economica, ha una sinistra influenza sull'avvenire dell'agricoltura e delle applicazioni che si utilizzano da essa; però il cerotto che si richiede a medicare e a guarire questa contagiosa fidanza è troppo ir-

reperibile, almeno per ora, per consigliarci ad insistervi sopra.

Alcuni vedono di mal occhio e guardano, direi quasi, in cagnesco i contratti abbracciati una serie troppo lunga di anni. Precisamente non ne so dire il fondamentale motivo: ma qualunque esso sia è impossibile non apporsi al vero asserendo che dev'essere privo di serietà e di sodezza. Per chi va in cerca di fatti, ne abbiamo qui uno che parla assai alto da sé. Se il sig. Decauville, uno dei più coraggiosi agricoltori di Francia, non avesse assunta un'affittanza di oltre venti anni, avrebbe egli potuto ed osato esborsare 32 mila franchi in drenaggio, costruire o aggiustare 10 kilom. di strade, fabbricare una distilleria, compiere altre migliorie rilevanti in uno stabile di cui non è proprietario? E se queste radicali riforme ridondano a vantaggio di quello che possiede il dominio utile, non sono forse in pari tempo favorevoli a chi ha il dominio diretto alzando il prezzo dei fondi e quindi il ricavato delle retribuzioni annuali?

Non sapendo in qual modo si possa attendibilmente rispondere a codesti quesiti, riepiloghiamo il detto finora con poche massime che non sono nostre, ma de' primi agroteonomi ed economisti moderni. Le tre circostanze indispensabili onde divenire ad un saggio e ben ponderato contratto di locazione di beni, si comprendono nella ricchezza relativa del concessionario, in un numero conveniente di anni, nella libertà d'azione e di movimento lasciata al colono. Per libertà d'azione non s'intenda facoltà di agire all'impazzata e di dare nei rulli; né tampoco tolleranza di omissioni, di trascuranze nocive e ledenti gli interessi del livellario. Se l'affittajuolo verrà astretto ad assicurare dal fuoco arnesi rurali, bestiami, raccolti; se gli sarà divietato di tagliare o diboscare le selve, se gli verrà precisato il numero degli animali ch'ei dovrà mantenere, se non gli sarà lasciato l'arbitrio d'alienare a sua voglia gl'ingrassi; si sarà provveduto alla conservazione dei fondi contro l'avidità e la cupidigia dei terzi senza intaccare menomamente la giusta e bene intesa libertà di operare.

Sarebbe anche desiderabile l'introduzione di quella clausola di cui, crediamo, diede pel primo l'esempio Matteo Dombasle nel podere di Roville, la quale suona press' a poco così: « il fittajuolo ha diritto di prolungare l'affittanza accrescendo la corresponsione statuita: il proprietario, rifiutando di aderire alla fatta proposta, deve accordare una indennità proporzionale (non uguale) all'aumento proferto ». Ed anche sarebbe da prendersi a modello quello che si osserva seguito, fra gli altri paesi, nel Cantal, ove il proprietario supplendo col suo alle distrette finanziarie del proprio fittuario, dà mano a quei lavori che sono più urgenti, e riceve da questo l'interesse legale del capitale erogato a tale uopo.

Se questi son voti che richiedono molta rassegnazione e pazienza per vederli mutati felicemente in realtà; havvene un'altro che si presenta capace di venire, senza passare per lo staccio dei lu-

stri, incarnato nella pratica e nell'assenso comune. La vita campestre ha pur essa i suoi gaudi: e i suoi gaudi sono, a non dubitarne, i più puri, i più vivi fra i piaceri terreni. Ora se accoppiando al proficuo il diletto l'uomo si pone in istato di attutare il pungolo delle incessanti sue brame, non ci è dato comprendere la causa della sua avversione (non innata, sibbene artificiale) all'aspetto rallegrante e sereno dei campi. Padroneggi egli questo infondato disgusto, questa predilezione alla vita cittadina e irrequieta; si porti sulle sue possessioni, sorvegli gli agrarii lavori, si faccia maestro dei proprii soggetti, inauguratore di progresso fra le classi rurali. La sua esistenza sarà meno agitata, meno torbida; gli inaridiranno il cuore, gli offuscheranno la mente; i vantaggi ottenuti dalla propria solerzia non solo gli renderanno agiata la placida vecchiezza, ma serviranno ad aumentare il patrimonio legato a' suoi figli; e il bene materiale e morale che avrà a conseguire sarà una pietra dell'edificio dei migliori destini che attendono l'umanità nell'ignoto avvenire.

Ma trasportiamo le tende in un campo diverso. Avviene in moltissimi casi che, dopo avere esperito la rendita per fitti a danaro o a prodotti con poca riuscita, il censuario si appiglia di botto alla mezzadria come ancora di salute nel suo naufragio economico. Notiamo anzitutto l'inconsideratezza e l'insipienza sesquipedali di colui che, non facendo il benchè minimo conto delle condizioni, della postura ed anche della storia del suolo, applica questo sistema a casaccio come un riempitivo che può adottarsi in qualsiasi evenienza.

Primieramente la mezzadria esige, per essere con profitto abbracciata, uno stato speciale di cose che fortunatamente si rinviene di rado. È preferibile ad ogni altra consenzione contrattuale in siffatta materia, ove i contadini sono poco men che indigenti; ove le vie di comunicazione o non esistono o esistono, quasi dissi, in embrione; ove per eccezioni climateriche, culturali e altretali, si rende confacente la partizione dei redditi e quelle altre modificazioni che vi si trovano di sovente espressamente prefisse; in que' paesi ove domina la coltura arbustiva, ove, per rendere la terra feconda, si richiedono ingenti dispendj e molteplici cure. Il mezzodi della Francia, popolato nella massima parte di mezzajuoli, le bocche del Rodano, la Gironda, la Corsica, nelle quali si riscontrano gli estremi suddetti ci somministrano a posteriori una prova irrecusabile di quanto abbiamo asserito.

Ma prescindendo da questa sbadataggine quanto mai biasimevole nel far d'ogni lana, come dicono, un peso, vediamo se la mezzadria sia tanto eccellente quanto viene decantata da' suoi caldi fautori. Si dice che dessa è nientemeno che l'apice della perfezione economica, creando quella solidarietà che stringe ed accumuna gl'interessi del coltivatore e i diritti del proprietario, entrambi associati ad un'impresa medesima. Citando le parole di Gasparin (come se l'errore non fosse possibile anche in un capo-scuola, in un antesignano di dottrine novelle) si sostiene e si afferma in maniera

assoluta esser sommamente difficile trovare una classe più integerrima e onesta di quella dei coloni partiarri; si registrano alcuni dati statistici che, mera eccezione, vengono incamuffati colla giornea magistrale di leggi e di norme. L'autorità di un nome che meritamente risuona ossequiato e stimato non basta per altro a farci intimamente persuasi che i mezzadri siano proprio l'eletta del galantuominismo mondiale; l'esperienza, in quella vece, ci insegna che in certe cose non hanno la coscienza così «netta e dignitosa da sentire rimorso di ogni piccolo fallo» per dirla prosaicamente col divino Alighieri.

Questo saria sufficiente a rompere la tanto vantata armonia fra i cointeressati: giacchè il proprietario all'epoca della divisione dei raccolti o per un pretesto, non importa se futile, o per un accidente imprevisto o per qualch'altra emergenza anche di lieve momento, è quasi certo di averne, a buon conto, la peggio. C'è anche di più. Essendo la mezzadria specialmente generalizzata in regioni povere, in siti, inameni per aridità, per squalidezza, per lontananza dai centri più popolosi; i padroni, uniformandosi al detto di Bernardino Saint-Pierre che sentenziava esser dolce la solitudine solo presso le grandi città, si pronunciano pel non-intervento e se ne stanno, quanto più ponno, lontani dai loro sterili averi. Nuovo fomite a prevaricazioni, ed estinzione di qualche scrupolosa paura per parte dei coloni partiarri; nuova rottura di quella relazione poco meno che intrinseca fra li due contraenti; nuova smentita ai propugnatori a ogni costo di questo vizioso sistema.

È tanto l'abborrimento nei signori dal recarsi sui loro terreni concessi ai mezzajuoli «illibati» che, a cagion d'esempio, nel Berri vi è quasi riprodotto l'assentismo irlandese col suo triste codazzo di vendette e di odj, coll'appendice dei *middlemen*, maledetti e abborriti. Se, uno dei pochissimi esempi che vanno sfoggiando i filomezzadri, il sig. Siazard ha portato con questo metodo il valore dello stabile di Tréguel (300 e più ettari) da 191,000 franchi a 480,000 in non lungo corso di tempo; chi non vede che questo risultato isolato è come un'anomalia confermando la regola generale, non provante ciò che, a torto, da talun si pretende?

A volere, ci sarebbe di che discutere buona pezza sopra questo argomento di una importanza cotanto vitale; noi termineremo questi rapidi cenni con una riflessione che da taluni si considererà secondaria, e che forse da altri si stimerà di prim'ordine.

I villani nel mercanteggiare e specialmente nel vendere le proprie derrate dispiegano un tale assortimento di arguzie, di mezzi-termini, di scappatoje, di astuzie da porre il bavaglio alla bocca di chi, un poco più gonzo, intende fare degli acquisti da essi. Invece il proprietario il quale conosce i mercati e le arti che di consueto vi armeggiano e tresscano soltanto di nome, può venire facilmente gabbato da qualche barattiere da piazza se si risolve ad esporre i suoi generi alla pubblica

mostra. Ecco, di conseguenza, una nuova disuguaglianza che non è, certo, influente a stringere i rapporti amichevoli fra il signore e il mezzadro: mentre nel primo desta la invidia e la bramosia di tiranneggiar sul secondo, ed in questo fomenta quel sentimento di ironia, di compassione sprezzante che scardina le distinzioni fra uomini ed uomini, rode sordamente le basi al diritto e mina ne' suoi fondamenti la social comunanza.

Sommate tutte queste ragioni senza prevenzioni, senza parzialità immutabile: e il giudizio che proferirete sarà, confidiamo, l'approvazione della nostra opinione.

Se qui facessimo punto senza accodare alla premessa un epilogo, si griderebbe da molti allo scandalo come di lesa-rettorica. Ed eccoci quindi a suggellare con un suggerimento franco e leale le nostre convinzioni esternate più sopra. In Inghilterra, paese che in agricoltura non teme competitori e rivali, i proprietari, anche di estesissimi stabili, antepongono ad ogni altra la coltura diretta: le prodigiose produzioni che vi si ottengono si devono unicamente a questa savia misura. Anche in Francia, benchè i possidenti-coltivatori non siano gran fatto nè numerosi, nè ricchi, non mancano esempi della somma utilità e convenienza di essa; il dominio di Bellisola-in-mare, governato direttamente da Trochu, e le sassose montagne del Cantal, irte finora di qualche arbusto morente, d'ispidi cardi, di poche erbe insalubri, comperate e ridotte a più florido stato da Sarrauste, si sono cambiati in miniere inesauribili de' più svariati raccolti, e danno una conferma solenne alla precedenza della coltura diretta.

Inoltre codesta, togliendo le persone intermedie che forse potrebbero ostare alle miglione o per pregiudizio di casta o per falsa apprensione di malanni e di perdite, facilita e promuove que' tentativi a cui si devono gl'avanzamenti più benefici della scienza agronomica; i quali, informandosi a dogma ed assumendo un positivismo in astratto, riedono alla pratica incarnati e dilatati sopra una scala enormemente più vasta. Ma perchè si possa sperar la pienezza del benessere che dovrà derivarne, conviene che i possidenti s'imprimano in maniera indelebile in mente alcuni precetti e marchino alcune linee di condotta invariabili da doversi esattamente seguire; fa d'uopo eziandio che non s'accingano, digiuni d'ogni nozione in proposito, a riformare, a modificare, a sconvolgere tutto dietro i dettati del capriccio o di una fantastica idea; anzi è necessario che ogni loro atto abbia una ragione di essere, e questa non è dato conoscere se non cogli studii preliminari e teorici, pietra angolare, punto di partenza sicuro di qualunque materiale intrapresa.

Fondati così sopra una solida base, sfuggiranno l'esclusivismo e i preconcetti giudizi: modificheranno i diversi sistemi a seconda delle circostanze, non intestandosi ad agire anche contro la ritrosia del terreno; verranno a conoscere le leggi naturali del paese che, per immeghlarlo, hanno scelto a dimora; si faranno, in una parola, agricoltori illuminati e prudenti.

Il tirocinio dell'esperienza farà anche svanir certi fumi che cangiano le illusioni ed i sogni in cose esistenti e reali. I premii, e le menzioni onorevoli sono, chi può negarlo? desiderabili e ambiti; ma povero quello che de' suoi stenti e del suo denaro se ne facesse la immutabile meta. Un nastro ed una medaglia danno, quasi sempre, un crollo potente al bilancio economico dell'insignito; ed eccitando soverchiamente lo zelo, la mania d'illimitati progressi, scavalcano quel giusto mezzo ch'è la stella polare di chi vede le cose quali si trovano e sono, non quali dovrebbero essere. Una prova, in una data quantità di terreno, servirà inoltre a suggerire la lentezza e la circospezione nei lavori rurali: giacchè la precipitazione e la fretta riescono di nocumento o rendono, per lo meno, assai problematico l'utile. Sallo bene, per amara disillusione, il Rieffel che, procedendo a rompicollo nel trasformare in oasi le lande di Grand-Jouan, consumò una somma equivalente al loro attuale valore venale.

Ed anche sotto l'aspetto sociale e politico la vicinanza fra i padroni ed i loro soggetti sarà produttrice di risultanze felici; le loro relazioni si faranno più intime; i primi non saranno risguardati dai secondi come tanti nemici cui è mestieri danneggiare, ingannare; la civiltà si aprirà la via anche fra quelle umili classi che ancora la ignorano e che, forse in parte, la odiano. L'attenzione e le premure del proprietario-coltivatore aumentando i prodotti del suolo, accrescendo a sè ed agli altri ricchezza, le concussioni e le estorsioni violente per realizzare i fitti scaduti non si riprodurranno così di sovente; gli astii e i desideri di vendetta cadranno; l'aggiatezza de' contadini, mentre influirà avventurosamente sul loro morale, toglierà il pericolo di que' sconvolgimenti che, per esempio, in Irlanda hanno data origine alla setta o conventicola, come dire si voglia, dei Whiteboys (figli bianchi) tendenti ad abbassar col terrore le affittanze, ed elevare il salario di artigiani e operai.

Alle troppe cose da dirsi ci manca lo spazio e la lena (forsanco la noja de' lettori c'è contro); perciò gettiamo la penna, concludendo col detto di Villermé che riferiamo puramente a memoria; « la coltura diretta è da anteporsi ad ogni altro sistema: finchè non sia generalmente adottata, l'agricoltura avrà sempre cammino da battere; le affittanze, le mezzadrie od altre mezze-misure si devono risguardare come una transizione per giungere ad essa, non come un durevole e perfetto stato di cose. »

F. P.

Raccolta dei cereali.

(Lettera al mio fattore)

I nostri borghigiani mietono d'ordinario col l'opera delle mietitrici che vengono appositamente da Moggio (muessis) e che ricevono per compenso quattro lire venete per campo e un pasto composto

di minestra e polenta. Potrebbe però in molti casi fare a meno dell'opera loro se si adottasse l'uso della falce anziché della falciuola (*sesule*). Da noi i cereali si tagliano da per tutto colla falciuola. Tagliando il grano colla falce, non solo si lascia meno stoppia sul terreno, e quindi havvi un aumento di paglia, ma un operajo può mietere un'estensione assai più grande di terreno in una giornata colla falce di quello sia colla falciuola. Però il mietere colla falce, è un lavoro che non si può fare che da uomini forti ed esercitati, mentre la falciuola si può maneggiare dai vecchi, da donne e da ragazzi. La scelta del metodo dipende quindi dalle circostanze; ma dove si può disporre d'un certo numero d'uomini robusti, sarebbe desiderabile che l'uso della falce nella mietitura prendesse piede, e siate certo che un falciatore esercitato può abbattere i cereali senza sgranarli più che avvenga colla falciuola. Il lavoro riesce più spedito, e un falciatore che vi si eserciti, vi pone il cereale sul terreno colla stessa regolarità che le mietitrici colla falchetta.

Quasi da per tutto si usano tagliare i grani e specialmente il frumento qualche giorno prima della perfetta maturità, e quando il grano cede ancora sotto le dita stringendolo con forza.

Egli è certo che con questo mezzo si evita una perdita spesso considerevole di grano; e da per tutto dove così si pratica, ritenesi che la biada raccolta prematuramente sia di migliore qualità per la macina. Puossi in generale tagliare il frumento sei od otto giorni innanzi la sua completa maturità, cioè a dire quando la paglia non conserva più la sua tinta verdastra, e che il grano ha acquistato una consistenza tale, che l'unghia vi si imprime ancora quando lo si stringe fra le dita, ma non si lasci tagliare facilmente in due parti coll'unghia; così facendo, bisogna che il grano resti in manipoli o meglio ancora in covoni fino a completo disseccamento, perchè si altererebbe facilmente se lo si intassasse nell'aja innanzi lo stato di perfetta maturità.

Torna utile di tagliare l'avena un po' sul verde, specialmente per certe varietà che per effetto dei venti perderebbero parte del grano se si lasciassero giungere a perfetta maturità.

L'avena che si raccoglie innanzi la perfetta maturanza, deve rimanere per un otto giorni sul terreno perchè il grano perfezioni la sua maturità. Non è alcun male se avvenga frattanto che un acquazzone la bagni; soltanto il rimanere lungamente esposta all'aria ed alla pioggia può portare nocimento al grano e specialmente alla paglia, come lo si osserva presso i coltivatori che esagerano il sistema della giacitura dell'avena sul suolo.

Potrebbe credersi che il rigonfiamento del grano prodotto dalla pioggia che essa riceve in questo stato non fosse che momentaneo; ma sarebbe un errore. Non è soltanto dell'acqua che il grano riceve; i gambi ramolliti dalla pioggia e dalle rugiade trasmettendo quest'umidità al grano, per effetto della vita che ancora anima la pianta, trasmettono al grano dei principii nutrienti che ne aumentano il peso ed il volume.

Quando una raccolta è rovesciata, non deve tardare di farla tagliare al primo buon tempo, sia pure un po' innanzi che essa abbia acquistato tutta la maturità desiderabile, senza di che il grano correrebbe rischio di alterarsi; il mietere è uno dei lavori rustici che esigono più d'attività e di prestezza specialmente negli anni in cui il tempo è piovoso ed incerto. Il coltivatore che mette negligenza e poca attività a questa parte così importante delle sue operazioni, dovrà aspettarsi delle perdite considerevoli.

Di tutti i cereali l'orzo è quello che soffre maggiormente se sopravviene la pioggia quando è in manipoli, perchè germina con facilità; l'avena al contrario soffre dall'umidità della stagione meno degli altri prodotti, a meno che non si raccolga molto tardi e lunghe piogge non la colgano.

Sarebbe un eccellente metodo per anticipare e assicurare la raccolta quello che si usa in molti paesi della Francia, di mettere cioè il grano in covoni dopo falciato; assicuratevi che il grano così disposto compie la sua maturità; ed acquista miglior qualità del grano che venne altrimenti trattato. Questi covoni (*coul, mede*) si fanno nel seguente modo. In un sito elevato ed asciutto del campo si mette giù una manata, che si ripiega sopra se medesima circa alla metà della lunghezza della paglia, in modo che le spiche non posino sulla terra, ma vengano ad appoggiarsi sull'estremità opposta della manata. Un uomo, al quale cinque o sei donne portano successivamente le manate, costruisce il covone, collocandole circolarmente all'intorno della manata ripiegata, colle spiche tutte dirette verso il centro e posate su quella manata, in modo che il covone ha per diametro due volte la lunghezza dei gambi del frumento. Sulla prima stiva ne sovrappone una seconda, e continua così mantenendo a piombo le pareti circolari del covone, fin tanto che questo abbia l'altezza d'un metro. Tutte le spiche essendo riunite verso il centro, questo viene ad essere più elevato del resto, e così la paglia avendo una pendenza verso il di fuori, lascia scolare la pioggia che potesse insinuarsi. Quando il covone è giunto a quest'altezza, si continua a innalzarlo, incrociando sempre un po' di più le spiche al centro, ciò che diminuisce gradatamente il diametro del covone. Quando questo è giunto all'altezza di poco più di due metri, il centro viene ad essere convesso in forma di cono. Copresi allora d'un fascio (*balz*) legato presso all'estremità inferiore, allargando le spiche all'intorno, affinchè tutta la superficie del cono resti ugualmente coperta. Quando il grano non contiene molta erba verde, e che non sia molto bagnato quando lo si taglia, si può riporlo in covoni appena sfalciato, quantunque il taglio sia avvenuto prima della completa maturità. In caso contrario, bisogna aspettare che sia passabilmente rasciugato, o che l'erba sia per lo meno appassita; ma si può sempre mettere il grano in covoni molto prima che fosse possibile di metterlo nell'aja o di legarlo in fasci. Una volta che il frumento è in covone, vi può restare otto e perfino quindici giorni, fin tanto che il tempo e gli altri lavori permettono di condurlo a casa; non soffre dalle

intemperie, la maturità si compie assai bene, e il grano acquista in qualità. E forse il miglior metodo che sia stato proposto fin' ora per raccogliere i cereali in stagione piovosa, e l'aumento di mano d'opera che questo metodo esige è ben poca cosa, tanto più che in molte circostanze può salvare il raccolto dai danni della pioggia e della grandine. Voglio che proviate a mettere in covoni il frumento della braida di casa, perchè i contadini vedano, e imparino ad approfittare di questo metodo quando le circostanze lo indicassero opportuno.

Vi basti per ora; curate l'insolfrazione delle viti; fate che i contadini non aspettino il settembre per sfalciare il fieno.

State sano.

(Un socio)

RIVISTA DI GIORNALI

La Messe

(dal Giornale delle Arti e delle Industrie)

La messe! Ecco l'utilità palpitante in tutto il senso della parola. La messe, principio e compimento di tante speranze degli agricoltori, sulla quale pendono tanti timori, alla quale si dirigono tante cure, tante sollecitudini, su cui si palpita al comparir d'ogni nube un po' fosca, allo spirar d'un vento un po' più gagliardo del consueto, la messe è alla sua vigilia. I calori della prima metà di giugno l'hanno affrettata, e il prezioso grano è formato, intieramente formato. Ma è maturo? si dee tagliare? si può mettere in salvo? o si deve aspettare che sia appieno indurito com'è pratica dei più?

Sono parecchi anni che in questo Giornale abbiamo mostrato l'utilità di anticipare di alcuni dì la raccolta del grano per eseguirlo a maturità, non anco perfetta. Crediamo in questo proposito di destare la reminiscenza de' nostri vecchi lettori e l'attenzione dei nuovi.

Il tagliare prematuramente i grani è pratica vecchia, così vecchia che fu dimenticata, e oggidì è generalmente prevalso l'uso di mietere a maturità compiuta. *Recrastinari non debet*, diceva Columella, *sed equaliter flaventibus jam satis, antequam ex toto grana indurescant, messis facienda est* (lib. II. cap. XXI). E Plinio pure a proposito del momento di mietere dettava; *lex aptissima antequam granum indurescat*.

E se dagli antichi vogliamo scendere ai moderni, Schöen, Salles, Dombasle, Piclet, Young ecc. ecc. e fra i nostri, specialmente il chiar. co. Freschi nel suo *Amico del Contadino*, si fecero tutti a predicare l'utilità del taglio prematuro dei grani. Ma frugando fra i moderni troviam pure molti che suggeriscono di tagliare il grano giunto a perfetta maturità, fra i quali il nostro illustre antecessore Filippo Re.

Nella discrepanza delle opinioni nulla di meglio che fare appello alla esperienza, e noi il facemmo da parecchi anni, e più volte, e sempre con analoghi risultati. Se noi prendiamo ad esaminare gli autori e raffrontiamo i loro precetti coi dettati della esperienza, troviamo che tanto i fautori come i contrari al taglio prematuro hanno torto o ragione, se facciamo entrar nella cosa l'*est modus in rebus*.

Coloro che parteggiano pel taglio prematuro non istabiliscono lo stesso grado di prematurità, e noi crediam dover distinguere il taglio *troppo prematuro* dal taglio *prematuro*, in ordine sempre alla qualità de' nostri grani.

Sono dieci anni che osservando nel Ferrarese tagliarsi il grano troppo tardi, allorchè cioè dicesi in linguaggio contadinesco, la spica *fa rampino* ossia si piega, al Podere sperimentale nella nostra scuola sperimentammo, di confronto, epoche diverse di taglio, e ci venne fatto di conoscere, che tagliando il grano quando *spreme fra le dita una sostanza vischiosa*, può non essere perfezionato: per istagionarsi perde parte di sè e rimpicciolisce; e che i vantaggi del taglio prematuro si ottengono se si miete allorchè il grano schiacciato e manipolato fra le dita dia una pasta della consistenza di quella che si forma manipolando la mollica di un pane appena cavato dal forno; eppure, per certe varietà di grano, quando ha acquistata tal consistenza che l'unghia vi s'imprima, ma non tanto facilmente si lasci tagliare in due parti.

La fisiologia c'insegna, che la maturanza di un frutto si divide in due periodi: nel 1.^o il frutto si sviluppa, forma i principii che lo compongono, e vi ha qui la pianta una influenza diretta e necessaria; nel 2.^o evvi la maturanza propriamente detta, e comincia allorchè il frutto ha raggiunto il suo completo sviluppo. Questo 2.^o periodo si compie indipendentemente dalla vegetazione della pianta: la maturanza è puramente chimica e si compie per una reazione dei principii che il frutto compongono. Se nuovi principii affluissero, sarebbero cagione di ritardo alla maturazione. Se si toglie ogni comunicazione fra il frutto e la pianta, levando via ad esempio un anello di corteccia ai penduncoli che portano il frutto, la maturanza si affretta: alcuni frutti staccati dopo il primo accennato periodo non solo egualmente maturano, ma maturano più presto.

Secondo l'*Amico del Contadino*, non si azzarda di troppo sostenere, che nella maggior parte delle piante, il compimento della maturità segna un'analogia simile all'accennata in rapporto ai due gradi di maturanza; per cui gli accennati principii ponno valere ancora per la maturità dei grani dei cereali.

Nelle piante annuali, egli dice, la maturità è il più gran sintomo di morte. Se si ricercano cogli occhi del filologo i fenomeni che accompagnano questo annichilamento della vita vegetale, si vedrà che si possono ammettere due ipotesi: la prima, ed è la più verosimile, che la vita finisce là dove essa incominciò, cioè alle radici. Ora morte una volta le radici, non possono più somministrare allo stelo alimenti capaci di assimilarsi: e quand'anche tutto il resto della pianta fosse verde, l'interno movimento delle nuove sostanze è allora impossibile a trasmettere per mezzo del sistema delle radici. — La seconda ipotesi, che non venne abbracciata che da pochi partigiani, si è, che la morte comincia immediatamente sotto la spiga. Qui pure è evidente, che ogni comunicazione fra le sementi e le parti viventi o erbacee è interrotta. In questi due casi adunque, se il grano soffre delle trasformazioni, queste si compiono indipendentemente dalle altre parti, tanto se la pianta ha relazione col suolo, quanto se essa ne è separata. Dalle esperienze da noi per più anni ripetute trovammo che si può tagliare il grano 6, 8, e pel frumento romano talora dieci giorni prima dell'epoca usuale, e altrettanto trovarono molti agricoltori ferraresi che vollero imitarci.

Il frumento così tagliato precocemente, il ripetiamo, è meno rovesciato nel taglio, meno guastato, meglio è

più prontamente raccolto; si trebbia con eguale facilità; il grano è più bello, più pesante, meglio nutrito, somministra più farina, fa miglior pane, fa miglior paglia, perchè meno si scosta dallo stato verde. Il prodotto infine in grano che se ne ottiene, è maggiore, perchè non ha perduto quello che fa cadere la falciuola nell'eseguire il taglio fatto all'epoca usuale.

Ma fatta astrazione anche da tutti questi vantaggi, e egli poco il porre in salvo la messe dai pericoli delle vicende atmosferiche e specialmente della gragnuola, che può togliervi in men che non si dice tutto il prodotto?

Al Podere sperimentale i risultati furono:

1.° Che col taglio precoce si ottenne un prodotto maggiore che sale a ben meglio della quantità della semente impiegata.

2.° Che fu maggiore il peso del grano del 5 per 100.

3.° Migliore, più pesante la paglia.

Il nostro amico, il valente agronomo di Tresigallo, sig. conte Aveni, ci scriveva fino dal 1854; « Le pongo avanti il fatto che in 40 anni ch'io adottai questo metodo posso asserire che il taglio prematuro offre una grande quantità di vantaggi e non un inconveniente. La qualità del mio frumento sulla piazza di Ferrara ha un pregio superiore agli altri, e il fatto lo prova, ricercandolo i negozianti anche a maggior costo, e questo pregio io lo debba non solo all'aver introdotto nella rotazione agraria i prati artificiali, ma benanco al taglio prematuro. »

Oltre alle utilità accennate di un taglio convenientemente prematuro, l'esperienza ci mostrò non esser vero, come si asseriva, che il grano così raccolto non può servir di semente. Esso germina così felicemente quanto l'altro, e più anni di seguito il grano tagliato prematuramente del Podere sperimentale succitato fu tutto venduto per semente, e fu ottima trovata. Ricorriamo anche all'autorità del Duchartre, che rese conto all'Accademia delle scienze di Parigi (1851) di esperimenti diretti in proposito.

« Dall'insieme delle mie osservazioni, dice egli, risulta:

1.° I grani dei nostri cereali in generale sono atti alla germinazione molto tempo prima della loro maturità, quando il loro embrione è ancora imperfettissimo, e il loro albume quasi in latte.

2.° La germinazione mi parve richiedere tanto maggior tempo quanto i grani seminati erano più lontani dalla loro maturità; ma non posso esprimere in cifre precise questo ritardo, perchè non potendo avere a mia disposizione grani maturi delle medesime specie e varietà, non ho potuto istituire de' confronti.

Sembra che gli orzi incontrino, a germinare prima della loro maturità, difficoltà maggiore della segale e ancor più de' frumenti.

3.° Il disseccamento dei grani anche molto imperfettamente maturi, e il restringimento che ne segue, lungi dal nuocere alla germinazione, la favoriscono in modo assai rimarchevole.

4.° Il tempo necessario per la germinazione dei grani poco maturi seminati allo stato secco, non mi parve più lungo di quello che impiegano i grani maturi.

5.° Nella coltivazione, se le circostanze vogliono che si passi a mietere i cereali prima che abbiano raggiunta la loro maturità, è che per certo prima di questo termine non si dee temere d'impiegare per sementi i grani provenienti da questa mietitura precoce. Le mie esperienze provano, che questi grani non maturi, avendo avuto il tempo di seccare, forse di sviluppare bastantemente il loro embrione nell'intervallo di tempo fra la

messe e la seminazione, saranno perfettamente atti alla germinazione.

6.° Da ciò risulta di poter incominciare la messe precocemente, anche per prolungarla fino all'epoca ordinaria ed impiegare così minor mano d'opera.

Nel terminare questa mia nota, dietro le mie osservazioni, stabilisco questo fatto interessante, che le piante provenienti da grani raccolti prematuramente non sono nè più deboli, nè meno sviluppate di quelle che pervennero da grani giunti a completo sviluppo. »

Radicamento delle talee

Il giornale *I Giardini* trae il seguente articolo dall'*Illustrierte Garten Zeitung*:

« È cosa notoria (quantunque da taluni se ne faccia tuttora segreto da ciarlatani) che nei maglioli o *raisole* delle viti tanto estere quanto nostrali, si può accelerare il processo di formazione delle radici quando le barbatelle vengano tenute in fascio per due o tre settimane avvolte in musco inumidito, e collocate in sito oscuro, ove il musco stesso non possa venire a disseccarsi. Le talee formano alla loro estremità ed alla gemma inferiore un leggero rialzo o callosità, e si fanno a gittare tutte a maraviglia, quando vengono piantate. Siffatta esperienza condusse ad ulteriori risultamenti per cui piante legnose di varie sorta come *Cotoneaster*, *Prunus*, ecc., amputate come talee e messe in un sotterraneo, avvolte nel musco secco, avrebbero puntato radici senza difficoltà veruna.

Il modo con cui si eseguirono i processi, in cui si faceva uso degli sfagni, muschi e foglie disfatte, così pure le particolarità di coteste pratiche concordano tutte in un unico principio, esser cioè possibile indurre ogni talea o piantone a formare un rialzo calloso innanzi d'intraprenderne la piantagione: per il che quando si ottenga, è chiaro che se ne avrà la pronta formazione delle barboline radicali.

Un foglio d'orticoltura che stampasi in America afferma persino, e lo mette innanzi come un fatto ignorato da pochi, che molti dei più esperti vivaisti di quelle contrade giunsero tant'oltre da poter assicurare la formazione della callosità ad ogni e qualunque talea senza distinzione di specie. Si ebbero per tal guisa gran copia delle più belle qualità di peschi, meli, peri e susini, anzi la moltiplicazione di ogni specie di piante fu così trattata come lo si sarebbe ritenuto impossibile per l'addietro.

Il periodico detto di sopra si fa a raccomandare il seguente come il metodo il più semplice per ottenere la callosità nelle taglie delle piante legnose; si pigli un vaso di vetro di quelli che serbansi per lo zucchero, o di quegli albarelli da confettiere ove tengonsi le gelatine, le marmellate, i frutti scioppati o le salse, e sul fondo pongasi una spugna che tutto lo occupi, indi vi si versi sopra acqua tanto da imbeverla completamente, e se ne faccia poi scolar fuori il di più con riversarla dal vaso. Indi vi si collochino entro le taglie, avvertendo che l'apertura del vaso rimanga aperta in modo che possa farsi una evaporazione lenta e continua. In questa maniera avrà luogo ben presto la formazione della callosità desiderata.

Tutto il segreto sta nel lasciare ad ogni particella della taglia libero l'accesso dell'aria e nello stesso tempo a far sì che l'evaporazione non sia così violenta da indurre il disseccamento delle talee medesime. »

Notizie campestri e specialmente sui bachi

Proprio sulla maturanza del frumento cadde la grandine nei giorni 27, 28 e 29 corr.; e non havvi distretto che non abbia qualche località danneggiata; in niuna parte però grandine desolatoria o che abbia colpito un esteso territorio.

In principio della settimana difettavasi di pioggia in molti siti; oggi i campi non battuti dalla grandine presentano un aspetto fiorente. Il raccolto del frumento promette bene in quantità e qualità; il mais vegeta rigoglioso; l'uva si è mantenuta bene dopo la fioritura; l'alto Friuli conta delle viti sane quantunque non solforate, il piano vidde comparire la crittogama, e la vedrà estendersi coi calori che succederanno alle fitte piogge dei giorni scorsi, e pur troppo quelli che non hanno solforato, saranno in grado di rimarcare la differenza coi loro vicini che hanno solforato per tempo e con diligenza. Il fieno scarseggia sui prati a motivo della mancanza di pioggia in principio di primavera e nel mese corrente.

Bozzoli ne compariscono ancora sul nostro mercato; tutti si lagnano allevatori e dispensatori di semente; però a forza di semente si è ottenuto un prodotto, bensì sproporzionato alla semente ed alle spese, ma pure di qualche rilevanza.

A proposito dello insolforare riportiamo un brano di lettera, che un nostro friulano di recente stabilito a Napoli, scrive alla sua famiglia:

Napoli 20 giugno — Qui le viti sono bellissime. Siamo stati a Pozzuoli ed in altri siti; dappertutto ove si solfora si fa quantità spropositata di vino, e la qualità è buonissima. Ti raccomando dunque di solforare le nostre poche viti, e poi prendi una tromba, e con questa grida a tutto fiato *solforate, solforate*, ed i possidenti vedranno le loro cantine di nuovo piene come 12 anni fa.

COMMERCIO

Sete

29 giugno — Dobbiamo ripetere che la situazione degli affari non offerse variazioni in quest'ottava, nessuna notizia confortante essendoci pervenuta dall'estero per rianimarla.

Le contrattazioni adunque riescono poche e difficili, per non volere la speculazione menomamente ingerirsi, ed i prezzi dell'articolo vengono debolmente sostenuti.

Qui in Provincia si può notare qualche affare combinato in greggie nuove a consegna $\frac{10}{12}$ $\frac{11}{13}$ d. da aL. 24, aL. 23. $\frac{12}{14}$ $\frac{13}{15}$ da aL. 22 a 21.

La raccolta dei bozzoli si avvicina al suo termine, e le qualità nostrane mantengonsi in buona vista, ed i prezzi sostenuti all'ultimo nostro listino.

Prezzi dei bozzoli

Sotto la Loggia comunale si segnarono nell'ultima ottava i seguenti prezzi:

25 giugno	L. 1.71	26 giugno	L. 3.00	29 giugno	L. 1.90
"	" 1.74	"	" 1.71	"	" 1.94
"	" 1.86	"	" 1.77	"	" 2.00
"	" 1.94	"	" 1.80	"	" 2.06
"	" 2.00	"	" 2.00	"	" 2.15
"	" 2.03	"	" 2.40	"	" 2.20
"	" 2.30	"	" 2.49	"	" 2.40
"	" 2.50	"	" 2.50	"	" 2.85
"	" 2.65	28	" 1.71	30 giugno, tempo	
26	" 1.71	"	" 1.80	di pioggia senza	
"	" 1.80	"	" 1.94	contratti.	
"	" 1.90	"	" 2.00	1 luglio	L. 1.71
"	" 1.95	"	" 2.11	"	" 2.00
"	" 2.00	"	" 2.25	"	" 2.20
"	" 2.10	"	" 2.28	"	" 2.29
"	" 2.20	"	" 2.70	"	" 2.50
"	" 2.60	29	" 1.71	"	" 2.75
"	" 2.90	"	" 1.83		

Prezzi medi di granaglie e d'altri generi sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di giugno 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettoltri 0,7316), v. a. Fior. 6. 90 — Granoturco, 3. 68 — Riso, 7. 00 — Segale, 4. 47 — Orzo pillato, 5. 91 — Spelta, 6. 31 — Saraceno, 3. 11 — Sorgorosso, 1. 57 — Lupini, 1. 60 — Miglio, 6. 02 — Fagioli, 3. 65 — Avena, (stajo = ettoltri 0,932) 2. 99 — Vino (conzo, = ettoltri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 1. 01 — Paglia di Frumento, 0. 68 — Legna forte (passo = M.⁹ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento vecchio (stajo = ettoltri 0,972), v. a. Fior. 9. 65 — nuovo 8. 07 — Granoturco, 4. 81 — Segale nuova 4. 37 — Saraceno, 4. 40 — Sorgorosso 2. 32 — Fagioli, 4. 38.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 7. 10 — Granoturco, 3. 60 — Segale, 4. 40 — Avena, 3. 20 — Orzo pillato, 8. 00 — Orzo da pillare 4. 00 — Farro, 8. 30 — Fava 3. 80 — Fagioli, 3. 60 — Lenti, 4. 40 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 2. 60 — Fieno (cento libbre) 0. 70 — Paglia di frumento, 0. 55.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettoltri 0,766), v. a. F. 8. 00 — Segale, 4. 03 — Avena, 3. 38 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 82 — Fagioli, 3. 51 — Sorgorosso, 2. 09 — Lupini, 1. 90 — Saraceno, 0. 00 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.⁹ 2,467), 8. 00.